

**Entro il 30 aprile le richieste alla Ragioneria generale**

## Allarme di Confindustria: a rischio i fondi necessari a pagare i creditori

**PALERMO.** «Comuni e province devono fare presto perchè rischiano di non avere i fondi necessari per pagare i propri creditori». E' questo l'appello lanciato dai vertici di Confindustria ed Ance Sicilia. «Il decreto legge sui debiti della Pubblica amministrazione; all'esame del Parlamento - ricordano - detta tempi assai stringenti. Entro il termine perentorio del 30 aprile le Amministrazioni dovranno avanzare alla ragioneria generale dello Stato la richiesta delle risorse necessarie per concorrere alla ripartizione del 90% del fondo di due miliardi reso immediatamente disponibile.» «Per le Amministrazioni, in particolar modo per quelle che hanno scarse o nulle risorse



Antonello Montante (Confindustria)

se di cassa disponibili, come quelle della nostra Regione, tale appuntamento - aggiungono Confindustria ed Ance Sicilia - diventa cruciale non

solo per dare risposte concrete alle imprese creditrici, ma per sfruttare appieno l'opportunità di "consolidare" a 30 anni i propri debiti e ritrovare il necessario equilibrio finanziario dei loro bilanci. Il decreto legge sui debiti della P.A. è sicuramente un primo segnale positivo, una misura anticiclica sulla quale le imprese hanno riposto tante aspettative in un momento di grandi tensioni finanziarie. E' per questo - concludono i vertici di Confindustria ed Ance Sicilia - che le amministrazioni interessate, devono dimostrare la loro efficienza facendo in tempi brevi, un'attenta ricognizione dei propri debiti alla data del 31 dicembre 2012." ◀





● Appello ai Comuni

## Soldi alle aziende, l'Ance: si faccia presto

●●● «Comuni e province devono fare presto perchè rischiano di non avere i fondi necessari per pagare i propri creditori». È questo l'appello lanciato dai vertici di Confindustria ed Ance Sicilia. «Il decreto legge sui debiti della Pubblica amministrazione, prevede che entro il 30 aprile le Amministrazioni dovranno avanzare alla Ragioneria generale dello Stato la richiesta delle risorse necessarie per concorrere alla ripartizione dei fondi».

EDILIZIA AGEVOLATA

## L'Ance: trovate le aree, ora fondi a rischio

●●● Dopo avere apprezzato l'operato del consiglio comunale che ha approvato la delibera che destina le aree per l'edilizia agevolata, Ance Palermo lancia un allarme: «Ora che abbiamo trovato le aree - afferma il presidente Giuseppe Di Giovanna - si rischia che ci tolgano i soldi».

# Fondi europei, a rischio altri 257 milioni

● L'Ue contesta l'uso dei finanziamenti del piano 2000/2006. Entro fine mese vertice decisivo a Bruxelles



**I soldi contestati sono stati anticipati negli anni scorsi dalla Regione. La procedura impone questa anticipazione, a cui poi normalmente segue il rimborso della Commissione europea.**

## Giacinto Pipitone

PALERMO

«» Spese ritenute illegittime, errori nella rendicontazione, progetti che non potevano usufruire dei fondi comunitari: c'è tutto questo nel pacchetto di finanziamenti che Bruxelles sta bloccando alla Regione. Sotto accusa è il settore della formazione professionale per investimenti fatti nel periodo 2000/2006 che solo adesso sono stati sottoposti alla verifica finale dell'Ue.

L'ultimo no di Bruxelles è stato messo per iscritto e recapitato alla Regione nelle scorse settimane e qualche giorno fa il dirigente della Programmazione, Felice Bonanno, e l'assessore alla Formazione Nelli Scilabra hanno messo a punto una linea difensiva che viaggia in una lunga lettera di controdeduzioni già inviata. A questo punto è tutto appeso a un filo e si attende una convocazione nella capitale belga: sarà quella la partita decisiva per evitare che il no dell'Ue si trasformi in un buco di bilancio.

I soldi contestati - spiega la diri-



1 L'assessore alla Formazione, Nelli Scilabra. 2 Salvino Caputo (Fdi) 3 Il direttore generale Felice Bonanno

gente Anna Rosa Corsello - sono stati anticipati negli anni scorsi della Regione. La procedura impone questa anticipazione, a cui poi normalmente segue il rimborso quando la Commissione europea verifica la correttezza degli investimenti. E malgrado siano trascorsi parecchi anni e proprio questo il passaggio su cui si è inceppato il meccanismo: l'Ue contesta infatti

almeno 15 milioni utilizzati per un progetto del Ciapi, l'ente di formazione finito al centro di inchieste per irregolarità nell'uso dei fondi e che per questo Crocetta vuole chiudere. È probabile - filtra dall'assessorato - che almeno questi fondi si perdano.

Ma l'Ue contesta anche alcune operazioni contabili: quando si avvicina la prima scadenza per inve-

stire i fondi europei della cosiddetta Agenda 2000, spiegano in assessorato, pur di non perdere i fondi non spesi i vecchi governi dirottano sotto l'ombrello europeo progetti che invece andavano finanziati solo dalla Regione. Un caso che ha denunciato anche Crocetta a gennaio, quando l'Ue ha contestato la spesa di altri 600 milioni in tutti gli altri assessorati.

La tesi difensiva della Regione si basa però sulla contestazione di una procedura che sembrerebbe meramente statistica. La stessa Scilabra spiega in una nota indirizzata ieri al Parlamento regionale per rispondere alla interrogazione di Salvino Caputo (Pdl) che «la maggior parte dei fondi non sono dichiarati rimborsabili per via dell'estrapolazione del tasso di errore applicato alla chiusura del programma». Significa - spiegano i tecnici del dipartimento Programmazione - che l'Ue ritiene per via di un calcolo statistico che una quota dei fondi europei sia stata spesa male (per effetto di errori procedurali o atti illeciti). In sintesi, riscontrata una percentuale di errori sulle spese realmente verificate, questa viene estesa a tutto il programma Agenda 2000/2006.

Un problema che si è verificato anche per la Calabria e per la Campania. La Scilabra spiega nella nota di ieri che «ci siamo già attivati per fornire le controdeduzioni». Il braccio di ferro fra Regione e Bruxelles dovrebbe concludersi entro fine mese. Intanto l'opposizione va già all'attacco: «Ancora una volta - protesta Salvino Caputo - la Sicilia rischia di perdere preziose risorse europee. Chiedo che il governo riferisca all'Ars sulla strategia che sta mettendo in atto per evitare questo spreco».



Formazione

## **Scilabra: «Soldi agli enti, velocizzare iter»**

\*\*\* Nelli Scilabra, assessore regionale alla Formazione, ha firmato un atto di indirizzo in cui chiede al Dipartimento della formazione professionale di accelerare e snellire tutte le procedure per l'erogazione dei finanziamenti verso gli enti per garantire un veloce pagamento delle spettanze ai lavoratori. «Troppo caro - sostiene Scilabra - è il prezzo che stanno pagando i lavoratori al mancato pagamento degli stipendi da parte degli enti su cui stiamo procedendo sul piano del rigore e del ripristino delle regole si aggiunge un'eccessiva lentezza da parte della macchina amministrativa della Regione nei portare a termine le procedure».

# Cassintegrati, ultimatum dei sindacati

● Cgil, Cisl e Uil chiedono alla Regione di anticipare i finanziamenti nazionali attraverso un fondo di rotazione



**Una speranza arriva da 108 milioni inseriti nel Piano di azione e coesione del governo nazionale, destinato alla Regioni più povere. Ma per avere questo contributo serve tempo.**

**Riccardo Vescovo**

PALERMO

La Regione potrebbe anticipare i fondi che Roma destinerà agli ammortizzatori sociali in deroga, destinati a lavoratori licenziati da lungo tempo: è la speranza a cui si aggrappa un esercito di disoccupati che dal prossimo mese rischia di restare senza un soldo in tasca. Le prime somme erogate dal governo nazionale stanno infatti terminando e migliaia di lavoratori temono il peggio: troppo anziani per il mercato del lavoro, troppo giovani per andare in pensione e presto, forse, pure senza neanche un sussidio.

In tanti ieri hanno protestato a Palermo, davanti a Palazzo d'Orleans, per chiedere al governo regionale un intervento immediato. Quanti siano i lavoratori coinvolti in Sicilia nei primi mesi del 2013 non è ancora certo. Ma a guardare il 2012 i numeri sono impressionanti. Lo scorso anno a be-



La protesta di ieri dei precari davanti a Palazzo d'Orleans. (FOTO STUDIO CAMERA)

neficare degli ammortizzatori in deroga, che vengono erogati quando si esauriscono gli altri sussidi come la cassa integrazione o la mobilità, sarebbero stati in 25 mila. Quest'anno i sindacati temono che possano essere molti di più. Così, se l'anno scorso sono serviti 200 milioni per sostenere questa platea di disoccupati, quest'anno Pino Franchina della Uil ipotizza che si possa sfiorare quota 30 mila, con un fabbisogno che arriverebbe a 300 milioni. «La situazione è drammatica» dice

Franchina.

Queste somme vengono stanziati di anno in anno da Roma ma per il 2013 la Regione ha incassato ad oggi solo 32 milioni. Soldi che, secondo il dipartimento del Lavoro, guidato da Anna Rosa Corsello, sono quasi finiti. Una speranza arriva però da 108 milioni inseriti nel Piano di azione e coesione del governo nazionale, destinato alla Regioni più povere. Ma per avere questo contributo serve tempo per via del particolare iter burocratico. Bisognerà at-

tendere un mese o forse due, dicono i sindacati.

Ecco perché Cgil, Cisl e Uil hanno chiesto all'assessore regionale al Lavoro, Ester Bonafede, di anticipare i soldi attraverso un fondo di rotazione. «La Regione - spiega Giorgio Tessitore della Cisl - recupererebbe tutto quando si sbloccherà l'iter del piano nazionale». In teoria, sostengono le organizzazioni dei lavoratori, potrebbero bastare solo un paio di mensilità, tra i 20 e i 30 milioni di euro, in attesa dei soldi da Roma.

Ma sarebbe comunque un intervento tampone. In totale, per il 2013, la Sicilia oggi può contare su 140 milioni, pari forse al 50 per cento del reale fabbisogno. Ecco perché oggi i sindacati manifesteranno a livello nazionale per chiedere a Roma di incrementare il miliardo di euro stanziato per tutte le Regioni. «Il governo deve trovare il modo di sostenere chi ha perduto il lavoro» dice Michele Pagliaro della Cgil.

Ma questa è una partita difficilissima che si gioca a Roma. In Sicilia, invece, i sindacati chiedono alla Regione di intervenire direttamente su una platea di circa duemila disoccupati rimasti esclusi dagli ammortizzatori sociali in deroga. In loro favore chiedono al presidente della Regione, Rosario Crocetta, di prevedere aiuti mirati in Bilancio. «Servono risorse finanziarie aggiuntive» taglia corto Maurizio Bernava, segretario della Cisl Sicilia. «Potrebbero bastare tra i 10 e i 13 milioni per sei mesi di sostegno» dicono i confederati, che hanno incontrato l'assessore regionale all'Economia, Luca Bianchi. Il governo studierà possibili soluzioni e risponderà ai sindacati in un incontro previsto nei prossimi giorni. (RIVE)

**30 MILA**  
I lavoratori che attendono lo sblocco degli ammortizzatori in deroga: dipendenti di piccole aziende commerciali e turismo

**140 MILIONI**  
I fondi previsti quest'anno per la Sicilia: 30 del ministero del Lavoro e 108 di Bruxelles. Ne servirebbero almeno 200

**10 MILA**  
I dipendenti della formazione professionale tra enti e sportelli multifunzionali, che aspettano di sapere che fine faranno



**1.800**  
I dipendenti della Gesip che hanno ottenuto l'ok alla cassa integrazione in deroga nonostante l'azienda non potrebbe beneficiarne

**62 MILA**  
Il bacino di forestali ex lsu, operatori della formazione, precari degli enti locali e dipendenti degli Ato rifiuti che minacciano la stabilità dei conti

**2.150**  
I lavoratori che potranno essere inclusi nella cig in deroga grazie all'impegno di altri tredici milioni della Regione

## Emergenza lavoro

# Assedio alla Regione senza bilancio

*Forestali e cassintegrati in piazza. Irruzione degli operai Gesip in assessorato*

### GERALDINE PEDROTTI

DIPENDENTI Gesip all'assalto dell'assessorato al Lavoro, quelli della Multiservizi che minacciano di buttarsi dal tetto dell'assessorato al Bilancio, e duemila lavoratori che assediano piazza Indipendenza per chiedere garanzie sugli ammortizzatori sociali in deroga. Sono precari degli enti locali, ex lsu, forestali, operatori della formazione e dipendenti degli Ato rifiuti che, giornalmente, prendono d'assedio Palazzo d'Orleans. La bomba sociale nell'Isola è scoppiata e lo fa a quindici giorni dalla scadenza dell'esercizio provvisorio, quando manca ancora il via libera al bilancio. Secondo i sindacati questo è solo l'inizio di una condizione di continui disordini sociali destinati ad aggravarsi.

Ieri Palermo ha ricevuto un primo assaggio di questo clima di disordini. Una giornata di passione iniziata alle 9 del mattino con l'assedio di una quarantina di operai Gesip agli uffici dell'assessorato al Lavoro. I dipendenti della partecipata co-

munale si sarebbero introdotti nei locali, violando le porte di sicurezza, minacciando un dirigente e pretendendo la firma immediata degli assegni della cassa integrazione in deroga. Momenti di tensione, culminati con la denuncia da parte delle forze dell'ordine di dieci persone. Il governatore Crocetta, che parla di «atto mafioso», avverte che a queste condizioni la disponibilità dimostrata finora della Regione potrebbe venire meno.

Sul tavolo c'è la questione degli ammortizzatori in deroga, strumento simbolo della crisi economica, usato da pmi, aziende del commercio e del turismo e imprese in crisi che hanno usufruito di tutte le altre coperture. Nel bacino, però, sono stati fatti

entrare anche i 1.800 della Gesip che, essendo una società partecipata, non potrebbe usufruirne. Circostanza che adesso allarga le maglie e crea un pericoloso precedente tra la miriade di partecipate pubbliche in crisi, che ora vogliono le stesse garan-

zie. Ma la coperta non basta per tutti: quest'anno la Sicilia riceverà solo 140 milioni, a fronte degli oltre 200 necessari per coprire tutti e 30 mila lavoratori. Ieri Cgil, Cisle Uil hanno portato in piazza circa 2 mila persone, che in mattinata hanno presidiato

Palazzo d'Orleans. Poi è arrivato l'impegno dell'assessore al Lavoro Ester Bonafede di incrementare la somma di altri 13 milioni, che serviranno a inserire anche 2.150 lavoratori esclusi. Si tratta di numerose categorie professionali, tra cui le piccole

partecipate.

Il dramma è collettivo: due ex lavoratori interinali della Multiservizi, che chiedono di essere assorbiti nella Sas, la nuova società che ingloberà tre partecipate regionali, sono saliti sul tetto dell'assessorato al Bilancio

minacciando di buttarsi nel vuoto. Alcuni lavoratori dello Ial, l'ente di formazione a cui Crocetta ha revocato l'accreditamento, si sono incatenati di fronte all'assessorato di via Ausonia.

**Dieci denunciati tra i dipendenti della partecipata comunale. Pretendevano la firma immediata degli assegni cig**

# Impegni a trovare risorse aggiuntive per i cassintegrati esclusi dall'accordo

MASSIMO GUCCIARDO

PALERMO. "L'assessore al Lavoro - afferma Michele Pagliaro, della segreteria Cgil - ha preso l'impegno di trovare le risorse aggiuntive all'interno del bilancio regionale. Venerdì prossimo ne parleremo col governatore Rosario Crocetta". E' quanto emerge dal colloquio tra i rappresentanti dei lavoratori e gli assessori regionali all'Economia, Luca Bianchi, e al Lavoro, Ester Bonafede,

*I lavoratori  
mobilitati:  
«Non  
sappiamo più  
come  
sostenere le  
famiglie»*

dopo il sit-in davanti Palazzo d'Orléans dei cassintegrati esclusi dall'accordo quadro per gli ammortizzatori sociali, un prologo della manifestazione nazionale che si svolgerà oggi a Roma.

Il documento, firmato a febbraio da Regione e sindacati, esclude circa 2.000 persone. "L'accordo - spiega Giuseppe Franchina, della segreteria regionale Uil - non contempla diverse realtà dell'industria, del commercio e dell'edilizia. Nel 2012 le procedure hanno coinvolto 25 mila persone, quest'anno pensiamo di sfiorare le 30 mila e non siamo neanche a metà anno".

"Servono - analizza Pagliaro - circa 13 milioni per assicurare gli ammortizzatori sociali agli esclusi per 6 mesi. Al momento (per l'accordo quadro in generale) sono disponibili 108 milioni provenienti dalla rimodulazione di fondi Fas e 32 milioni di risorse ministeriali". Nel 2012 gli uffici provinciali del lavoro siciliani hanno de-

cretato pratiche per complessivi 200 milioni, una parte però non è stata sfruttata, quindi il reale fabbisogno si aggira sull'80% di quella cifra.

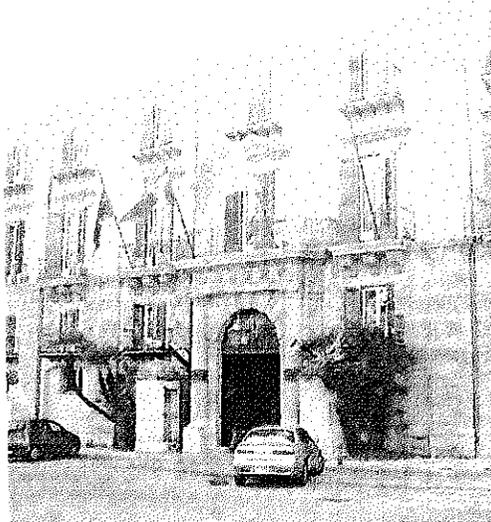
"In passato - afferma Giorgio Tessitore, della segreteria Cisl - alcune regioni hanno aggiunto fondi propri a quelli nazionali. Il presidente Crocetta ha parlato di ridurre gli sprechi per destinare le risorse ai più bisogno-

si: chi lo è di più di chi ha perso il lavoro e non ha neanche il paracadute sociale?".

La mancanza di fondi in alcuni casi stringe i lavoratori in un limbo: "Alla Sicilcalce di Bagheria - raccontano alcuni dipendenti - siamo in 15, tutti in cassa integrazione da 2 anni e senza prospettive. Producevamo calce, pitture ed intonaci per ditte private, ma con la crisi dell'edilizia ci siamo arenati. Abbiamo mediamente più di 50 anni, cui oltre 30 di servizio, ed è difficilissimo ricollocarci. Inoltre la riforma Fornero ha cancellato gli scivoli pensionistici".

In altri casi i lavoratori passano da una situazione di sconforto al dramma. "Alla sede di Messina di Telecom Italia srl - sostengono alcuni ex dipendenti - in 200 effettuavamo cablature, controlli, e riparazioni in centrali e impianti per conto di Telecom. Dopo il fallimento nel 2000, per 12 anni siamo stati in cassa integrazione. L'anno scorso siamo passati a quella in deroga, e ora ne siamo stati esclusi. Non sappiamo più come sostenere le nostre famiglie".

Oltre ai soldi, i sindacati chiedono programmazione: "Servono - conclude Tessitore - investimenti per far ripartire lo sviluppo. Bisogna orientare la spesa dei fondi extraregionali verso l'attrazione delle imprese. L'Unione Europea finanzia l'internazionalizzazione delle aziende, ma questo strumento in Sicilia è poco utilizzato. Inoltre vogliamo chiarimenti sui 7 mila lavoratori che attendono ancora gli ammortizzatori dovuti per il 2012, bloccati dall'Inps per l'inadempienza di altre regioni italiane".



PALAZZO D'ORLÉANS

**L'ALLARME DEI SINDACATI NELL'ISOLA CON UNA RICHIESTA CRESCENTE DI AIUTI PER LE IMPRESE**

# Sicilia, senza ammortizzatori impatto letale

**Franchina (Uil): «I fondi sono pochi ed è probabile che quest'anno saranno trentamila i lavoratori che per sopravvivere chiederanno l'accesso alla cassa»**

**ANDREA LODATO**

CATANIA. Se il problema è nazionale, e lo è, se scendiamo nello scenario regionale siciliano il problema è già una catastrofe. Senza ammortizzatori sociali, infatti, senza un bel po' di fondi supplementari rispetto a quelli che sono stati stanziati dal governo, qui rischiano di restare senza un sostegno decine di migliaia di lavoratori. I sindacati sono molto preoccupati, fanno i conti, aggiornano costantemente il quadro della situazione. E la preoccupazione cresce, come spiega Pino Franchina, della segreteria regionale della Uil.

«In questo momento ci sono disponibili per gli ammortizzatori in deroga trenta milioni. Si prevede che nelle casse dell'Inps in Sicilia possano arrivare altri 120 milioni, ma, purtroppo, possiamo dire già adesso che si tratta di risorse che non basteranno a coprire il fabbisogno del 2013».

I settori interessati agli ammortizzatori sono tanti e tutti strategici per la trabalante economia dell'isola, dall'industria al

terziario, commercio e turismo, sino all'edilizia. L'anno scorso si calcola che siano stati circa 25 mila i lavoratori che hanno ottenuto il sostegno della cassa integrazione.

«Dalle proiezioni che abbiamo fatto - dice ancora Franchina - pensiamo che quest'anno i lavoratori che cercheranno di accedere a questi fondi saranno non meno di 30 mila. Teniamo presente che non ci sono stanziamenti regionali e che tutto, al momento, dovrebbe essere co-



**PINO FRANCHINA, SEGRETERIA UIL SICILIA**

perto dalle risorse statali. Assolutamente insufficienti. Quanti soldi servirebbero? Qualcosa tra 220 e 230 milioni, non meno. Senza fondi, le aziende saranno costrette a chiudere e a licenziare. La crisi, quindi, produrrà effetti irreparabili su un tessuto produttivo siciliano che è già al collasso».

Ma se questo è il punto fatto oggi con le situazioni che si sono già definite e delineate nel quadro della crisi, anche ipotizzando altre richieste di accesso alla Cig da parte di imprese che sono sull'orlo della crisi, c'è un altro allarme che bisogna tenere in considerazione, ed è quella legata al mondo della Formazione.

«Se, con il blocco dell'Avviso 20, dovesse esplodere anche l'emergenza dei lavoratori della Formazione - spiega Franchina - cioè se gli enti dovessero decidere di fare richiesta di accesso agli ammortizzatori sociali, ci troveremmo di fronte ad un altro terremoto. Perché all'improvviso ci sarebbero sei o settemila lavoratori che potrebbero mettersi in fila per ottenere i sostegni al reddito. Tradotto in termini di risorse servirebbero per un quadrimestre di cassa integrazione di questi lavoratori circa 37 milioni. La speranza per evitare questa ulteriore complicazione - dice ancora Franchina - è che si proceda effettivamente con la riqualificazione del personale che dovrebbe avvenire attraverso il fondo giovani».

**I LAVORATORI CHE NEL 2012 HANNO USUFRUITO DELLA CIG**

**I MILIONI UTILIZZATI NEL 2012**

**I LAVORATORI CHE POTREBBERO AVERE BISOGNO NEL 2013 DEL RICORSO AGLI AMMORTIZZATORI**

**I MILIONI NECESSARI PER FRONTEGGIARE L'EMERGENZA 2013**

**I MILIONI SINO AD OGGI DISPONIBILI**

## POLITICA la Regione

■ **Bilancio.** Consegnata la variazione all'Ars. Oggi dovrebbe essere pronto il disegno di legge di stabilità. Ancora problemi per i braccianti della Forestale

# Vertici Asp, Crocetta smorza polemiche con la Borsellino

«Volevo entrassero giovani in graduatoria. Fra me e lei tutto a posto»

LILLO MICELI

PALERMO. Sessione di bilancio, votazioni per l'elezione del nuovo presidente della Repubblica, impegni politici in vista della prossima tornata amministrativa. L'agenda del presidente della Regione, Rosario Crocetta, è densa di appuntamenti. Problemi da risolvere ce ne sono già parecchi per crearsene altri, come la presunta divergenza con l'assessore alla Salute, Lucia Borsellino, sulla selezione dei nuovi direttori delle Asp e delle Aziende ospedaliere.

«Pensare che possa esserci contrasto tra me e l'assessore Borsellino - ha detto Crocetta - è fuori dal mondo. Ci atterremo a ciò che farà la commissione incaricata della selezione. La mia preoccupazione politica riguardava il rischio che non entrassero giovani in graduatoria. Bisognava pensarci prima, ma non si possono cambiare le regole in corsa». La commissione incaricata di selezionare i nuovi manager della sanità pubblica, è composta da Fulvio Moirano, direttore dell'Agenas; Marco Frey dell'Istituto Sant'Anna di Pisa; ed Ernesto Morici, magistrato in pensione, in rappresentanza della Regione.

Ieri, dopo un lungo ed estenuante lavoro, l'assessore all'Economia, Luca Bianchi, ha consegnato alla segreteria di giunta di Palazzo d'Orleans, la nota di variazione al bilancio e la relazione tecnica, per la trasmissione all'Ars. Nel pomeriggio, in commissione Bilancio era stata inviata una bozza, anche nel tentativo di mettere un freno alle polemiche per il ritardo con cui i documenti contabili inizieranno l'iter parlamentare. Il disegno di legge di stabilità, invece, dovrebbe essere pronto domani. Il programma dei lavori, dunque, è destinato a slittare. Il presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone, aveva convocato l'Aula per domani, ma è chiaro che l'esame è destinato ad essere rinviato di alcuni giorni. «Verosimilmente - ha sottolineato il presidente della commissione Bilancio dell'Ars, Nino Dina - il dibattito d'Aula non potrà iniziare prima del 26 aprile, a quattro giorni dalla scadenza dell'esercizio provvisorio».

Fare quadrare i conti, anche alla luce dei tagli dei trasferimenti statali e del minore gettito tributario, non è stato facile. Solo grazie all'intesa con il governo nazionale che ha dato il via libera all'attuazione dell'art. 37 dello Statuto - le modalità di attuazione sono state fortemente contestate dalle opposizioni - e la possibilità di stornare 400 milioni di Fas per il 2013 e 200 milioni per il 2014, per finanziare il trasporto pubblico locale, è stato possibile tappare le falle maggiori. Però, per esempio, ai braccianti della forestale sono state garantire soltanto le cosiddette «garanzie occupazionali», riducendo il budget che dal 2009 al 2012 è stato di circa 350 milioni di euro, a 230 milioni. I sindacati sono già sul piede di guerra. Confermati, come il 2012, 650 milioni di euro per gli enti locali e circa 300 per i precari degli enti locali che, come prevede la legge nazionale, potranno essere prorogati fino al 31 luglio. Potranno proseguire l'attività lavorativa se il Parlamento approverà una nuova norma. Se ciò non dovesse accadere, anche alla luce della difficile situazione politica nazionale, circa 22 mila lavoratori precari degli enti locali rimarrebbero senza contratto.

Intanto, il segretario del Partito dei siciliani, Rino Piscitello, inserendosi nella polemica suscitata dal segretario dell'Udc, Gianpiero D'Alia, che ha definito «mercenari» i deputati che all'Ars sono transistati a sostegno di Crocetta, ha sottolineato: «Ero stato violentemente contestato quando avevo definito tutto ciò come un "mercato delle vacche" e il presidente Crocetta annunciò che mi avrebbe querelato, cosa che naturalmente si è ben guardato dal fare. Certamente è più grave il termine "mercenari" usato da D'Alia. Sono sicuro che la maggioranza ne vorrà fare a meno».

I dipendenti dei 27 Ambiti territoriali della regione manifesteranno oggi davanti alle prefetture

# Ato, disastro da un miliardo di euro la spazzatura invade tutta l'Isola

**CRISTOFORO SPINELLA**

UN DISASTRO da oltre un miliardo di euro che sta travolgendo la Sicilia sotto cumuli di spazzatura. Mentre Palermo è alle prese con la crisi dell'Amia, la situazione precipita in tutta la regione: dal messinese al ragusano, passando per la situazione «tecnicamente di emergenza» dei comuni del Palermitano, molti dei 27 Ato incaricati della gestione dei rifiuti sono al collasso e le imprese, che non vengono pagate da mesi, hanno interrotto la raccolta. Questa mattina i 12 mila lavoratori coinvolti manifesteranno davanti alle nove prefetture dell'Isola con sit-in organizzati da Fp Cgil, Fit Cisl e Uiltrasporti. Una protesta che rappresenta solo il primo passo di una mobilitazione che entro fine mese si sposterà a Palazzo d'Orleans per ottenere un confronto con il governatore Rosario Crocetta. «Finora si è gestita l'emergenza, senza una programmazione per superarla — attacca Claudio Di Marco della Fp Cgil — La norma è un ritardo di un paio di mesi nel paga-



mento degli stipendi, ma ci sono casi limite come quello dell'Ato2 di Messina in cui si arriva a un anno. Lo stesso vale per le forniture e la manutenzione dei mezzi. È una situazione destinata a esplodere».

Intanto, le interruzioni nella raccolta hanno creato una vera e propria emergenza nell'Isola. Cumuli di rifiuti per strada si se-

gnalano in tutte le province, con alcuni picchi che riguardano i Comuni dell'Ato Palermo1 — da Carini a Capaci — e le province di Ragusa (Vittoria e Scoglitti) e Messina (Spadafora, Rometta, Saponara). Esplosiva è anche la situazione nel catanese, dove da oggi si ferma la raccolta in tutti i comuni dell'Ato1 Joniambiente, mentre già da qualche giorno è al-

larme a Paternò. «C'è un'emergenza igienico-sanitaria — spiega il sindaco di Carini, Giuseppe Agrusa — Ho già emanato un'ordinanza per una raccolta di emergenza, ma andando avanti con gli Ato non usciremo mai da questa situazione pesantissima: noi abbiamo un debito da 12 milioni di euro e un'evasione della Tarsu del 60 per cento, perché la gente

## ALLARME

La discarica di Bellolampo. Cresce il rischio di una emergenza ambientale in tutta la Sicilia per la crisi degli Ato rifiuti

si è abituata a non pagare un servizio che pensa di non ricevere».

Al centro dello scontro c'è il destino degli Ato, che la Regione vorrebbe sciogliere: «Stiamo lavorando al loro superamento per permettere ai comuni di gestire i rifiuti in forma singola o associata negli Aro, gli Ambiti di raccolta ottimali», spiega Marco Lupo, dirigente generale del dipartimen-

**Discariche abusive tra Carini e Capaci ma anche nel Ragusano e nel Messinese. Si ferma il servizio a Catania**  
«La gente non paga la Tarsu»

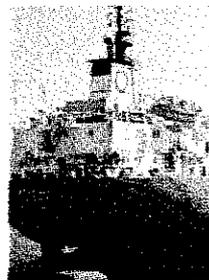
to Acque e rifiuti. Una scelta molto contestata dai sindacati: «È in controtendenza rispetto al resto d'Italia, dove la gara unica permette di fare economie di scala e ottimizzare i costi. Se ogni comune gestisce il suo appalto sui rifiuti, il rischio di infiltrazioni della criminalità organizzata cresce», osserva Di Marco.

La polemica

## La Sardegna non vuole il percolato e la nave cisterna resta in porto

È BAGARRE sul viaggio di tremila tonnellate di percolato siciliano verso Olbia. Da giovedì la nave cosiddetta dei "veleni" è pronta a salpare da Palermo ma resta ormeggiata al porto perché in Sardegna non la vuole nessuno. «Ma la nave è vuota, ancora non è stata riempita. Non è vero che c'è da giorni una bomba ecologica dentro il porto», chiarisce il dirigente generale dell'assessorato all'Energia, Marco Lupo

Secondo il contratto siglato tra il Consorzio industriale Cipnes di Olbia e una società di Catania, già da sabato avrebbe dovuto attraccare la prima delle 10 navi previste, cariche di percolato proveniente dalla discarica palermitana di Bellolampo. Alla base dello stop, un contrasto tra il sindaco di Olbia Gianni Giovannelli, che si è appellato a una ordinanza emanata nel 2008 contro l'arrivo di rifiuti extraregionali, e il consorzio, che deve rinunciare a un contratto da un milione di euro. Il presidente del consorzio Settimo Nizzi ha evidenziato «che si tratta di rifiuti speciali, ma non pericolosi».



### ORMEGGIATA

La nave  
cisterna

## INIZIATIVE PARLAMENTARI E PROBLEMI ANCORA APERTI

## Ast, bilanci in rosso e nomine sospette

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. L'Ast è ormai come una pentola a pressione che scoppia se non le si toglie il coperchio per vedere cosa realmente vi bolle dentro. Una situazione drammatica che va oltre i 100 milioni di debiti già contratti con le banche e i fornitori: investe la cattiva amministrazione più che il risultato di autolinee poco remunerative. È il senso di un presa di posizione di Salvatore Lombardo (Pds-Mpa), ma anche il preludio ad iniziative parlamentari di altri settori, maggioranza compresi.

Il deputato autonomista denuncia: «Il bilancio dell'Ast, già in rosso negli anni 2010 e 2011, chiuderà verosimilmente in

disavanzo anche il 2012. Auspico che, con estrema urgenza, il governo Crocetta, in coerenza con quanto sin qui operato ed ai principi di trasparenza e razionalità della pubblica amministrazione, provveda alla rimozione dei dirigenti rei di aver trascinato i conti dell'azienda nel baratro, inclusi eventualmente anche gli amministratori che avessero avallato tale operato». Secondo Lombardo: «Una "rivoluzione" per essere reale non può procedere a due velocità, in base al momento: soprattutto l'Ast, azienda che gestisce denaro pubblico».

Lombardo ricorda che in base a quanto denunciato dai sindacati Faisa Cisa e Fast Confsal, alcuni dirigenti, nel 2003 e nel 2006, sono stati promossi, dalla loro

originaria mansione di funzionari, con una nomina ad personam e senza selezione pubblica, dimostrando poi inettitudine al ruolo, posto che l'operato di essi si valuta in base ai risultati conseguiti». E ricorda: «Come denunciato anche dal Vice Presidente dell'Ast, Avv. Gaetano Tafuri, la Regione, quale socio unico dell'Ast, deve immediatamente intervenire e disporre la revoca degli incarichi conferiti a questi dipendenti, a prescindere dalle pronunce che auspicabilmente seguiranno da parte degli organi giudiziari aditi sull'illegittimità delle rispettive promozioni».

In effetti, sembra che non se ne sia presa coscienza se sembra che col «piano di sviluppo strategico a breve termine» si annunciano nuove assunzioni.

## GELA, LA GARA SU ESCHILO CHE UNISCE NORD E SUD

MARIA CONCETTA GOLDINI

**S**iamo fanalino di coda in Europa per la spesa in cultura ed istruzione. Peggio dell'Italia, all'ultimo posto, c'è solo la Grecia. Due regine della cultura cadute in basso in una sorta di medioevo del terzo millennio. Ma il paradosso è che proprio quelle due lingue classiche parterite da Italia e Grecia, in questi tempi di crisi, possono essere un valore aggiunto. La nostra, rispetto ad altre nazioni, ha la particolarità di immettere nel mercato del lavoro europeo giovani che dallo studio del mondo antico hanno affinato le abilità di analisi, sintesi, la capacità di ricerca e di passare in modo veloce dal sapere al sapere fare. In Italia, però se c'è oggi da scegliere dove tagliare le spese si punta dritto su cultura ed istruzione. Riguardo a vantaggi nell'investimento in cultura facciamo l'esempio di Gela, città col bollo di mafiosa.

Il mondo antico e la cultura sono il suo valore aggiunto: per i siti archeologici, lo splendido museo. Gioielli che in pochi conoscono. Promozionarli come? Una mano viene ancora dalla cultura classica e dal mondo della scuola. Vent'anni fa dopo la guerra di mafia che fece oltre 100 morti ammazzati, al Liceo classico gelese inventarono l'Agòn Eschileo, una gara nazionale di traduzione di un passo di Eschilo che a Gela morì, con un programma di ospitalità in famiglia e visite guidate ai siti archeologici. Cinque giorni intensi per entrare nel vero cuore di Gela e della Sicilia unire giovani e docenti del Nord e del Sud, valorizzare le eccellenze. Da stasera inizia una nuova edizione dell'Agòn Eschileo. Una nuova avventura per tanti giovani dello Stivale che, vocabolario in mano, si misurano con i coetanei. In 20 anni ogni Agòn si è chiuso con le lacrime dei giovani ospitati e ospitanti costretti a lasciarsi, con tanto stupore per le bellezze di Gela, lettere di apprezzamento che arrivano anche a distanza di anni, inviti al liceo gelese a manifestazioni nazionali ed internazionali. L'investimento in cultura e conoscenza i frutti li dà, lenti ma duraturi. Sono anni di crisi, ed anche questo tipo di manifestazioni, per carenza di fondi, soffrono o addirittura vengono cancellate. Ma a Gela l'Agòn, unico in Italia dedicato ad Eschilo, resiste grazie alla sensibilità di pochi ma importanti sponsor che ancora credono che investire in cultura sia un modo efficace di veicolare l'immagine della Sicilia. Nel circuito dei licei classici italiani Gela non è mafia ma l'Agòn della "Sicilia bedda".



**GIUSTIZIA.** È quello di Gatto, assente per motivi di salute. Si insedia Lia Sava

## Magistratura, a Palermo vacante un altro posto di procuratore aggiunto

**PALERMO**

●●● Lia Sava si è insediata ieri a Caltanissetta e ora il nuovo procuratore aggiunto inizierà ad affrontare le principali questioni trattate dall'ufficio giudiziario diretto da Sergio Lari: dalle stragi del '92 alla lotta contro le organizzazioni criminali gelesi, passando per la mafia del Valloone. Mentre a Palermo il Csm dichiara vacante un altro posto di aggiunto, il terzo, che ora sarà messo a concorso: è quello occupato, fino a qualche settimana fa, da Antonino Gatto, assente per motivi di salute da ormai due anni, con una serie di interruzioni. L'organo di autogoverno dei giudici ha collocato il magistrato in aspettativa fuori ruolo e ha dunque dichiarato disponibile il suo posto.

C'era già un concorso aperto, per due posti, quelli lasciati liberi da Ignazio De Francisci (oggi avvocato generale) e Antonio Ingroia, la cui carriera e il cui futuro sono quanto mai incerti. Così i posti diventeranno

tre e dunque la lotta si riapre: perché per uno dei due già a concorso c'era un'ipoteca di Claudio Corselli, che ha vinto un ricorso contro le precedenti nomine dei vice di Francesco Messineo.

Per l'altro i due principali candidati sono l'ex procuratore di Sciacca, Bernardo Petralia, che è stato anche consigliere del Csm, e il procuratore di Barcellona Pozzo di Gotto, Salvatore De Luca. Entrambi adesso potrebbero essere nominati, anche se in tempi diversi. Ma in ogni caso dovranno «difendersi» dagli altri 16 candidati, da Domenico Gozzo a Maurizio De Lucia, da Gaetano Paci a Nino Di Matteo e Sergio Barbiera. Da Palermo sta per andare via intanto anche un altro pm, Roberta Buzzolani, nominata all'Ispettorato del ministero della Giustizia.

Giochi aperti, comunque, mentre a Caltanissetta l'insediamento della Sava ha chiuso la partita. Pugliese di nascita, ori-



**Lia Sava si insedia a Caltanissetta**

ginaria di Bari, 49 anni, Lia Sava è stata pm nella sua città e a Roma. Ma la sua carriera si è svolta quasi tutta a Palermo, dove è rimasta per sedici anni in Procura, entrando giovanissima nella Direzione distrettuale antimafia. Tra le sue primissime esperienze il caso Lombardini, il suicidio del giudice di Cagliari coinvolto nella vicenda del sequestro di Silvia Melis. Ultima di tantissime indagini, invece, l'inchiesta sulla trattativa Stato-mafia, per la quale il mese scorso il Gup Piergiorgio Morosini ha rinviato a giudizio dieci imputati. **R. AN.**

**SICUREZZA**

**Protocolli di legalità per rilanciare il cemento**

> pagina 41

INTERVISTA | **Cono Federico** | Presidente di Calcestruzzi Spa

# «Regole chiare contro la crisi»

Protocolli di legalità, rigore e trasparenza per rilanciare l'industria del cemento

**«Con la filiera dell'edilizia il nostro comparto è colpito da una congiuntura terribile. Dobbiamo difenderci»**

**Lionello Mancini**

■ «Innanzitutto va combattuta l'idea che il calcestruzzo sia il Male. Dopodiché tutti i protagonisti del settore dovrebbero procedere a un serissimo impegno di rinnovamento». Queste le parole di Cono Federico, classe 1940, ex prefetto, delegato per la legalità di Atecap (l'associazione di settore che raggruppa 130 imprese) e dal 2010 presidente di Calcestruzzi Spa, gruppo Italcementi.

La fornitura di calcestruzzo è finita ripetutamente nel mirino della magistratura, anche di quella antimafia, ma il settore non pare percorso da fremiti di rinnovamento, anzi: l'invito che parte da Bergamo non piace a tutte, in qualche caso, viene tatticamente frenato. Da qui l'allarme lanciato dal maggior produttore italiano: «Con l'intera filiera dell'edilizia, il nostro settore è colpito da una crisi terribile. Anche per questo siamo più esposti di dieci anni fa a occasioni di illegalità, a pratiche opache, alle mire della criminalità. Dobbiamo difenderci, darci regole forti e chiare, direi severe. E chi non le rispetta, va messo fuori gioco».

**Questa è la sua prima intervista. Perché ora?**

Perché la combinazione tra crisi e scarsa trasparenza rischia di essere letale. Il mercato si assottiglia, ma non seleziona - come sarebbe logico - chi come noi si è dato regole stringenti. Qualcosa non va.

**Quali sono queste regole stringenti?**

Dopo la brutta esperienza giudiziaria in Sicilia, nel 2009 Italcementi si è data un Codice antimafia da cui è discesa una governance aziendale rigidissima, fat-

ta propria da Calcestruzzi. Dal Codice sono nati protocolli di legalità che hanno coinvolto dipendenti, sindacati di categoria e Prefetture in Calabria, Sicilia e Lombardia. Altri sono all'attenzione delle Autorità Prefettizie. Un lavoro enorme: oggi una serie di nostri dati sui dipendenti, ricette di prodotto, fornitori, sono online, a disposizione delle prefetture. Siamo rientrati in Aitec (i cementieri di **Confindustria**) e in Atecap, ma a condizione che queste associazioni assumessero le stesse regole. Aitec ha quasi concluso il suo percorso, Atecap si è data una forte accelerazione e conta di approvare in breve tempo le linee guida per procedere alla qualificazione di affidabilità dei partner commerciali.

**Che effetti hanno avuto per voi le regole di cui parla?**

Intanto la nostra massima trasparenza e una credibilità che cresce giorno dopo giorno, specie presso le istituzioni. Le difficoltà vengono invece dal nostro stesso ambiente. Fino al paradosso che il nostro impegno - visibile e misurabile - si configura come uno svantaggio competitivo.

**Perché uno svantaggio?**

Se i nostri criteri di qualificazione ci inducono a rinunciare a un fornitore o a escludere un cliente, accade che costoro vengano accolti da una concorrenza meno rigorosa. Un fornitore meno caro, anche se per ragioni non esemplari, firma con altri il contratto che noi gli neghiamo e il cliente che noi rifiutiamo (rinunciando a un ricavo) trova facilmente altrove il calcestruzzo. Questo non è logico né sano e in tempi di profonda crisi espelle il buono dal mercato. Anche la committenza, specie quella pubblica, deve abbandonare il prezzo come unico parametro e valutare la qualità complessiva del

prodotto e del produttore.

**Quali obiezioni ricevete all'adozione degli standard che proponete?**

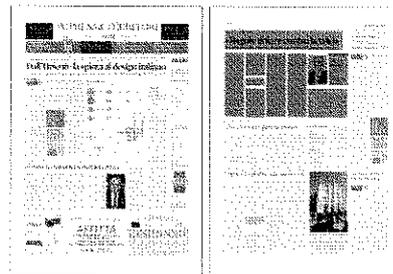
Curiosamente, la prima obiezione è la crisi: si sostiene che per risparmiare si possa essere meno rigorosi sulle autoregolamentazioni più stringenti. Al contrario, diciamo noi, solo regole forti, condivise e rispettate da tutti, possono garantire la ripresa in un mercato ordinato in cui vince davvero il migliore. Inoltre resta forte l'idea che difendere l'attività produttiva dalle infiltrazioni mafiose, spetti solo alla polizia e non agli imprenditori. Due errori gravi.

**Cosa bisogna fare, secondo lei?**

I protagonisti del settore, soprattutto i più grandi, dovrebbero avvertire l'urgenza di allinearsi a standard più sicuri. Per le realtà maggiori, come già facciamo noi, proponiamo di affiancare alla certificazione del prodotto, l'asseverazione degli standard organizzativi, etici e di risk management di cui occorre dotarsi anche per ottenere il rating di legalità. Per i più piccoli, dovrebbero provvedere le Associazioni. Se l'iscrizione, poniamo, ad Atecap richiedesse l'attestazione di pratiche virtuose e di governance adeguate, sarebbe essa stessa una buona base per accedere a una white list. E sarebbe anche un buon passo verso la valorizzazione dei meriti e la sanzione di chi vuol continuare con i vecchi metodi.

ext.lmancini@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### I conti Calcestruzzi

Gli ultimi due bilanci a confronto

	2011	2012
Numero addetti	14.000 (Atecap 4.300 pari al 30%)	12.000* (Atecap 4.000 *)
Produzione calcestruzzo	51,8 mln di metri cubi (Atecap 17,8 pari al 34,4%)	40 mln di metri cubi (Atecap 16 pari a 40%*)
Numero impianti	2.470 (Atecap 687 pari al 27,8%)	2.000/2.200 * (Atecap 691)

(\* ) Dati 2012 non ancora definitivi

Fonte: Italcementi

#### Ex prefetto

Cono Federico, classe 1940, è un ex prefetto, delegato per la legalità di Atecap (l'associazione di settore che raggruppa 130 imprese) e dal 2010 presidente di Calcestruzzi Spa, che fa parte del gruppo Italcementi

#### Competitività

Solo regole forti, condivise e rispettate da tutti, possono garantire la ripresa in un mercato ordinato in cui vince davvero il migliore



Presidente. Cono Federico

**WELFARE**

# Cassa in deroga: per Fornero un miliardo in più non basta

Davide Colombo ▶ pagina 5

e commento ▶ pagina 18

## Cassa in deroga, caccia alle risorse

Fornero: «Un miliardo in più forse non basta» - Si tratta sui fondi interprofessionali

### Il ministro vede le parti sociali

### Primo obiettivo valutare le disponibilità a utilizzare 200 milioni altrimenti destinati alla formazione

#### LE FORZE POLITICHE

Fassina (Pd) a Grilli: serve intervento di finanza pubblica  
Sacconi: rinegoziare il patto con le Regioni, inutile tenere in vita posti ormai consumati

**Davide Colombo**  
ROMA

Il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, oggi cercherà di verificare con le parti sociali la possibilità di sbloccare un primo addendum di risorse per finanziare la cassa integrazione in deroga. Si tratta dei 200 milioni di capienza che si renderebbe disponibile, da qui a fine anno, se si attivasse il parziale prelievo sui fondi interprofessionali da cui, come prevede la legge, si può pescare con l'assenso delle parti sociali in caso di necessità finanziaria. Ma va ricordato che sono fondi destinati alla formazione e ai quali le parti tengono moltissimo. L'altra verifica sarà invece dedicata all'impegno, preso con Inps, di assicurare ulteriori 200 milioni per finanziare accordi sulla cassa in deroga comunicati entro fine marzo e relativi alla coda del 2012.

Al tavolo convocato nella sede di via Veneto del ministero, ove siederanno insieme con tecnici Inps gli esponenti di Cgil, Cisl, Uil e Ugl, di **Confindustria**, Rete Imprese Italia, Abi, Ania e Confcooperative, si cercherà anche di fare un punto sull'andamento complessivo degli ammortizzatori sociali (compreso il debutto dell'Aspi e della mini Aspi in graduale sostituzione

della vecchia disoccupazione). Ma è ben difficile che il nodo risorse venga sciolto oggi, ben prima cioè della scadenza del 30 aprile, data fissata per il monitoraggio formale. E forse non lo sarà neppure in quella data.

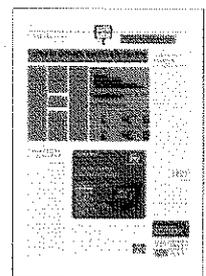
«Se riuscissi a destinare al finanziamento della cassa integrazione un altro miliardo di euro potrei dirmi soddisfatta, anche se c'è il rischio che possa non essere ancora sufficiente» ha detto ieri Elsa Fornero al Giornale radio Rai. Una riflessione che sembra rispondere, sia pur indirettamente e a qualche giorno di distanza, a quell'indicazione fissata dai saggi del Quirinale nel documento di proposte dedicate ai temi economici e sociali, dove si parlava di un rifinanziamento di un miliardo per la Cig in deroga da reperire entro giugno. Una cifra che peraltro quasi coincide con le stime fatte dalle stesse Regioni i primi di aprile, immaginando di arrivare da qui a fine anno, con un aumento della Cig in deroga del 25%, a un fabbisogno di 2,750 miliardi. «Fino a quando sarò al ministero - ha detto in radio Elsa Fornero - mi impegnerò con la massima dedizione a trovare almeno un po' di risorse che possano essere utilizzate per chi ha bisogno».

Allo stato la contabilità delle risorse messe in capo (1,6 miliardi nel 2013; 800 milioni dal Fondo occupazione del ministero e 730 dal Fondo sociale europeo) si ferma ai 520 milioni sbloccati nei primi tre mesi e ai 260 milioni del piano di riparti-

zione, già assorbiti dalle Regioni. Poi c'è la questione apertissima delle risorse del Fondo sociale europeo, che le 4 Regioni obiettivo convergenza vorrebbero utilizzare in toto (mentre 200 milioni andrebbero invece ripartiti, per non parlare di altri rifinanziamenti che dovrebbero essere assicurati con quella dote come per esempio i contratti dei forestali).

Che la coperta sia cortissima è chiaro a tutti ormai. E tutti, probabilmente, già si preparano a prenotare una quota della manovra correttiva che verrà (anche se il Governo la nega). Basta registrare le dichiarazioni di ieri di parlamentari del Pd, come Stefano Fassina e Cesare Damiano, e di Sel (Loredana De Petris) per averne una conferma indiretta. Il responsabile economico dei Democratici, in particolare, arriva a dire che «sarebbe utile che all'incontro tra il ministro del Lavoro e le parti sociali fosse presente anche il ministro Grilli poiché per reperire le risorse necessarie si deve fare un intervento di finanza pubblica», mentre l'ex ministro Maurizio Sacconi oltre a nuovi stanziamenti chiede una rinegoziazione del patto con le Regioni per evitare di mantenere in vita «posti irreversibilmente consumati». Al tavolo di oggi si parlerà anche di questo: del monitoraggio selettivo che dovrebbe essere garantito sul ricorso agli ammortizzatori e che la legge di stabilità ha rafforzato. Uno strumento che proprio nel pieno della crisi diventa quanto mai decisivo.

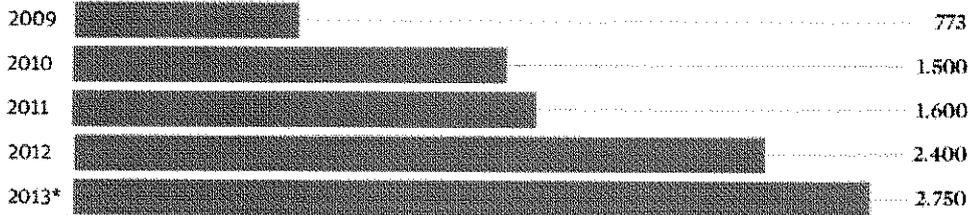
© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Fabbisogno in aumento

### SPESA PER AMMORTIZZATORI IN DEROGA

In milioni di euro



\*Stima del coordinamento delle Regioni

### COPERTURA PREVISTA DALLA LEGGE STABILITÀ PER IL 2013

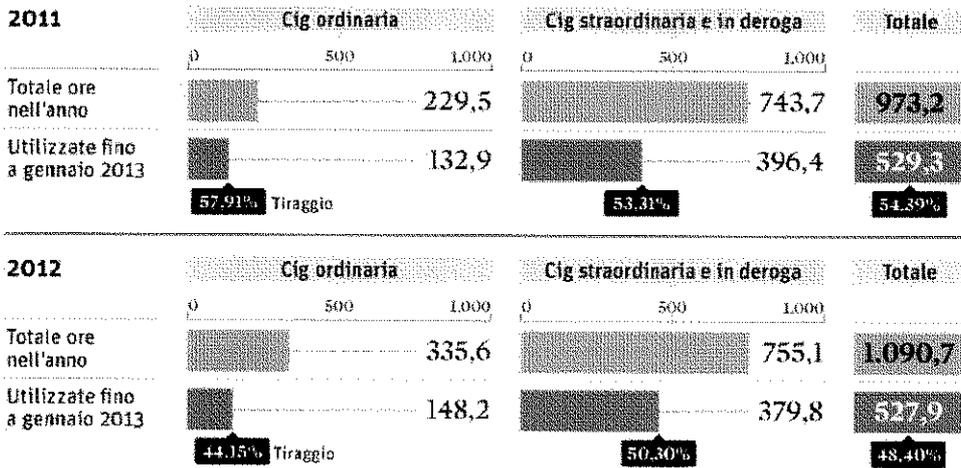
■ Fondo per l'occupazione ■ Fondi strutturali europei, oggetto del piano di azione e coesione (Pac)



### CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI

Tiraggio degli anni 2011 e 2012. Confronti per tipologia d'intervento

Dati in milioni



Fonte: Inps

# Cig in deroga, allarme fondi Fornero: serve un miliardo

## Il ministro convoca le parti sociali. Il caso delle Regioni

### L'ipotesi manovra

«Non ci deve essere un'altra manovra, se riusciamo a ridurre ancora qualche spesa»

ROMA - Il ministro del Lavoro Elsa Fornero condivide l'allarme del sindacato sulla mancanza di fondi per finanziare la cassa integrazione e ieri, in una intervista al *Gr1*, ha detto chiaramente: «Se riuscissi a destinare un altro miliardo alla Cig potrei dirmi soddisfatta anche se forse non basta». Dunque il numero magico, che da giorni il sindacato denuncia Cgil in testa, alla fine è uscito: per garantire che da fine giugno in poi le Regioni abbiano ancora i fondi per erogare sia la cassa integrazione che quella in deroga, bisogna scovare altri 1-1,2 miliardi di euro. Ed è anche ufficiale che il ministro del Lavoro non la pensa come il suo collega all'Economia Vittorio Grilli che due giorni fa da Dublino aveva dichiarato «che per la Cig i soldi ci sono anche per i prossimi mesi, il governo non ha lasciato spese scoperte». Una risposta alla polemica sollevata da Stefano Fassina (Pd) che parla da tempo del rischio di una manovra da 6-8 miliardi di euro per far fronte alle spese non previste dalla legge di bilancio.

Oggi il ministro Fornero ha convocato le parti sociali per fare il punto, mentre in tarda mattinata si svolgerà davanti a Montecitorio la manifestazione di Cgil-Cisl-Uil proprio sulla mancanza di fondi. All'incontro col ministro non andranno né i segretari generali né i presidenti di *Confindustria*, *Abi*, *Rete imprese Italia* ma solo i «tecnici». La mancanza di un miliardo e oltre del resto era nota. Anche i saggi nominati dal Quirinale, nel consegnare le ricette, avevano cifrato in oltre un miliardo le risorse necessarie a coprire la cassa integrazione. Il problema riguarda soprattutto quella in deroga, il nuovo istituto di protezione introdotto nel 2008 per far fronte alla crisi in-

dustriale, che riguarda anche i professionisti e le piccole aziende sotto i 15 dipendenti che, peraltro, non pagano i contributi Cig come le grandi aziende. Il peggioramento della crisi e il dilagare degli abusi per la cassa in deroga rischia ora di far saltare i conti già messi alla prova dalla chiusura di molte aziende e quindi dal forte calo dei contributi previdenziali.

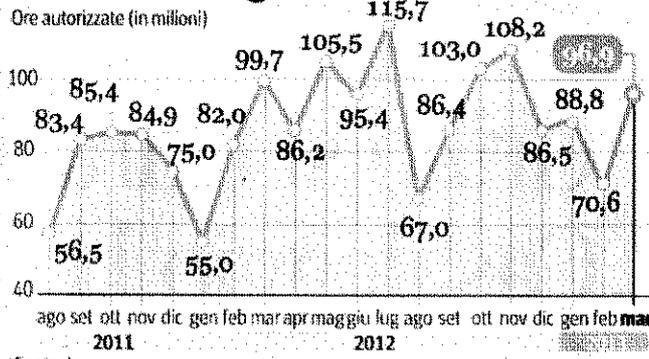
Ora il problema Cig si incastra in una situazione politica complessa, tra il governo Monti in uscita interessato a chiudere la sua esperienza rispettando il pareggio di bilancio e i tempi lunghi del dopo elezioni. Restano insomma dubbi sulla manovra, con all'orizzonte l'aumento automatico dell'Iva da luglio. «Non ci deve essere un'altra manovra - mette le mani avanti Fornero - se riusciamo a ridurre ancora qualche spesa possiamo trovare almeno un po' di risorse». Sulla collaborazione con le forze politiche in Parlamento il ministro non è poi così sicuro. «Mi auguro di sì, ma qualche volta l'impressione è un po' negativa, mi sembra che siano ancora molto concentrate su questioni più legate ai partiti e alla loro stessa esistenza piuttosto che ai problemi del Paese». In ogni caso Fornero assicura che «fino a quando sarò al ministero mi impegnerò per trovare almeno un po' di risorse che possano essere utilizzate per chi ha bisogno. Noi, pur essendo in carica soltanto per l'ordinaria amministrazione, non stiamo con le mani in mano». Dopo l'allarme per l'esaurimento delle risorse, il ministro spiega di aver «già iniziato a predisporre un piano, ho incontrato le Regioni e le parti sociali, cerchiamo di fare ciò che è possibile». Secondo il relatore alla Camera Giovanni Legnini (Pd), il rifinanziamento della cassa integrazione potrebbe avvenire tramite il decreto legge sui debiti commerciali della pubblica amministrazione. Ma il problema vero sono le risorse.

**Roberto Bagnoli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### La cassa integrazione



### I prestiti alle imprese (Taeg)

Tasso in valori percentuali sulla base della durata

Società non finanziarie	Italia	Italia Nord ovest	Italia Nord est	Italia Centrale
fino a 1 anno	2,98	3,61	3,95	1,85
tra 1 e 5 anni	3,57	3,38	4,48	3,09
oltre 5 anni	4,78	4,70	4,20	4,61
<b>Piccoli imprenditori</b>				
fino a 1 anno	5,44	5,28	5,28	5,79
tra 1 e 5 anni	6,46	6,01	5,66	7,10
oltre 5 anni	5,71	5,49	5,17	5,86

Fonte: Bankitalia, settembre 2012

Btp, richiesta record  
Cassa integrazione  
Fornero a caccia  
di un miliardo

A PAGINA 17

## La recessione

# Fornero a caccia di un miliardo per garantire la cassa integrazione

## “E non basta”. Draghi: tassi banche irragionevoli

**E intanto domanda boom per i Btp: sono già stati collocati quasi nove miliardi**

LUISA GRION

ROMA — Un miliardo non basta, lo dice anche il ministro Fornero. Per finanziare la cassa integrazione in deroga ad evitare che come annunciato dalla Cgil — da qui alla fine dell'anno, mezzo milione di lavoratori possa restare senza ammortizzatori sociali e senza entrate — serve di più. Un milione e mezzo di euro, dicono i sindacati, oltre 2 miliardi e 700 milioni, rilanciano le Regioni. Comunque sia, una montagna di soldi da stanziare, proprio mentre la Bce lancia l'allarme sui mancati crediti alle aziende e mentre diminuiscono le entrate versate dalle imprese nelle casse dello Stato (nel primo bimestre gli introiti da Ires sono diminuiti del 11 per cento e quelli Iva del 9,4, anche se grazie all'Irpef, nel complesso le entrate tributarie sono aumentate dello 0,6 per cento).

Ieri, intanto, domanda boom per il Btp Italia con scadenza quadriennale. Al primo giorno di collocamento sono arrivati ordini per 8.984 miliardi. Abbastanza per far scattare la decisione del Tesoro di chiudere anticipatamente il collocamento oggi

pomeriggio alle 17.30.

L'emergenza cassa integrazione è sul tavolo del ministro del Lavoro che, per discutere delle «esigenze di intervento» ha convocato per questo pomeriggio tutte le parti sociali (Cgil, Cisl, Uil, Ugl per il sindacato, Confindustria, Rete Imprese, Abi, Ania e Confcooperative per le aziende). Un appuntamento al quale Camusso, Bonanni e Angeletti arriveranno dopo la manifestazione unitaria sulla «questione Cig» organizzata in mattinata davanti a Montecitorio. Le prospettive non sono fra le migliori: «Se riuscissi a destinare al finanziamento della cassa integrazione un altro miliardo di euro, potrei dirmi soddisfatta, anche se c'è il rischio che possa non essere ancora sufficiente» ha ammesso il ministro, escludendo un'altra manovra.

A spiegare che quel miliardo non basta, ci pensa la matematica: «Se fino a maggio, per coprire le necessità, si è calcolato che servono 1,2 miliardi, per arrivare alla fine dell'anno è necessario un altro miliardo e mezzo — spiega Claudio Treves, responsabile lavoro per la Cgil — le regioni alzano il tetto perché sanno che ora, a chiedere la cassa integrazione in deroga, non sono solo le piccole imprese, ma anche le industrie, che hanno esaurito la possibilità di usufruire degli altri ammortizzatori. Non solo, aumenta la quantità di ore effet-

tivamente utilizzate dalle aziende rispetto a quelle richieste». Tre regioni (Lombardia, Sicilia e Puglia) hanno terminato le risorse a disposizione, altre come la Toscana e la Liguria, per far quadrare i conti hanno ridotto le ore di cassa integrazione concesse rispetto a quanto previsto dagli accordi.

La mancanza di risorse, accomuna, per altri aspetti, anche i produttori tanto che sulla questione è intervenuto Mario Draghi, presidente della Bce. «Quella dell'Eurozona è un'economia dove circa tre quarti dei finanziamenti alle imprese viene dalle banche — ha detto — per questo se in alcuni Paesi non prestano a tassi ragionevoli le conseguenze per l'economia sono gravi». «Particolarmente sconcertante» è il fatto che di *credit crunch* soffrano soprattutto le piccole imprese, visto che le Pmi «rappresentano circa i tre quarti dell'occupazione». Secondo Draghi l'unica strada per uscire dalla crisi è l'aumento della competitività: «La maggior parte delle economie sotto stress dell'area euro hanno sofferto di una cronica perdita di competitività — ha commentato — La via d'uscita è ritrovarla».

5 RIPRODUZIONE RISERVATA





**LA DENUNCIA**

Intervistata da SkyTg24, Camusso avverte: potrebbero mancare i fondi per pagare la cassa integrazione a 500 mila lavoratori



**I CONTI**

Il ministro del Lavoro Fornero dice al Gr1 Rai che serve "un altro miliardo per pagare la cassa integrazione" Ma l'importo potrebbe non bastare



**LA PROTESTA**

Oggi Cgil, Cisl e Uil sono davanti al palazzo di Montecitorio per chiedere ai partiti una soluzione Vendola: si rischia la rivolta sociale



**"DRAGHI ROCK STAR CAMBI MUSICA"**  
Il Wall Street Journal definisce il presidente della Bce Mario Draghi una "rock star", e gli chiede "una nuova canzone per l'Europa"

Il «patto tra produttori». Le convergenze possibili

# Taglio al cuneo, produttività e semplificazioni

**FLESSIBILITÀ IN ENTRATA**  
Punti di contatto su alcune modifiche alle nuove regole sui contratti a termine per evitare una ripresa senza nuove assunzioni

ROMA

■ Ridurre la pressione fiscale sul lavoro. Rendere strutturale la detassazione del salario di produttività. Procedere a una robusta semplificazione amministrativa; e si potrebbe arrivare a una convergenza tra imprese e sindacati anche nel prevedere una sorta di "sospensione o ulteriore correzione" delle misure sulla flessibilità in entrata introdotte lo scorso luglio dalla riforma Fornero. Ma che finora, anche a causa della crisi, non hanno avuto effetti positivi sull'occupazione. Quattro priorità per dare subito dei contenuti concreti al «Patto dei produttori» proposto dal presidente di **Confindustria, Giorgio Squinzi**, al convegno di Torino (che ha ottenuto la certificazione internazionale di sostenibilità ISO 2012:2012) e così rilanciare il mercato del lavoro evitando il rischio di agganciare la ripresa senza attivare nuove assunzioni. Una preoccupazione, questa, sottolineata anche dai saggi nelle loro proposte in materia economica.

## Detassazione

Per imprese e sindacati è fondamentale rendere strutturale la detassazione del salario di produttività. Nei giorni scorsi un decreto firmato dai ministri Elsa Fornero e Vittorio Grilli ha "stabilizzato" la detassazione dei contratti di secondo livello rendendo

strutturali le risorse stanziate annualmente su un fondo speciale del ministero del Lavoro per questa destinazione e fissando la dote sul massimo mai raggiunto dal debutto della misura, vale a dire il Protocollo Welfare del 2007. L'obiettivo è ora rendere strutturale anche l'altra agevolazione "gemella", quella sulla detassazione di premi e straordinari, per ora rifinanziata fino al 2015 con una dote di oltre 2,1 miliardi di euro (950 milioni solo per il 2013).

## Riforma Fornero

Altro punto di contatto tra imprese e sindacati è la correzione delle riforme Fornero, specialmente per quanto riguarda la normativa sui contratti. Secondo i dati del primo monitoraggio sulla legge 92, realizzato dall'Isfol, è emerso come tra giugno a novembre si siano registrate oltre 100 mila attivazioni in meno, con un calo soprattutto delle collaborazioni a progetto e dei contratti a chiamata. La strada che potrebbe accomunare le parti sociali passa per una sospensione delle nuove norme per un determinato periodo per favorire le aziende a fare nuove assunzioni. Con un po' più di coraggio si potrebbe ipotizzare anche un ripensamento dell'articolo 117 della Costituzione nelle materie lavoristiche per bilanciare meglio competenze statali e regionali. Come da attuare subito dovrebbero essere quelle misure già messe a punto in materia di politiche attive (per esempio riguardo ai Servizi per l'impiego) anche se la delega è scaduta.

## Cuneo fiscale

La madre di tutte le convergen-

ze, oltre alla detassazione sulla produttività, è naturalmente il taglio al cuneo fiscale: un punto in meno libererebbe 2,2 miliardi (se si considera anche la quota Irapp), risorse che se ben indirizzate risolverebbero molti problemi immediati, oltre a riallineare il nostro Paese nelle classifiche Ocse. Per raggiungerlo (i sindacati vorrebbero dimezzare il cuneo) tra le parti potrebbe maturare un fronte avanzato anche sul contrasto all'evasione fiscale, magari a partire da una richiesta di sanzioni più forti da attivare con la futura riforma del fisco.

## Semplificazioni

Altro terreno comune è quello della semplificazione amministrativa. La riduzione degli oneri procedurali che pesano sull'attività d'impresa (30,5 miliardi l'anno, secondo le ultime stime) è stato al centro dell'azione di Governo negli ultimi anni e le parti sociali hanno partecipato a questi interventi di policy. È un fronte che potrebbe dare ulteriori frutti e sul quale c'è da aspettarsi una nuova serie di proposte operative. L'ultima convergenza riguarda le relazioni sindacali, da aggiornare però con un accordo tra le parti prima di puntare a un nuovo coinvolgimento del Governo.

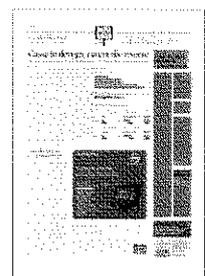
D. Col.  
Cl. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Cuneo fiscale

● Il cuneo fiscale è la differenza tra il costo del lavoro sostenuto dall'impresa e la retribuzione netta che viene percepita dal lavoratore. È costituito dalle imposte e dai contributi commisurati alla retribuzione. Secondo l'Ocse l'Italia si conferma sesta nella classifica della pressione fiscale sul lavoro (47,6% per un single senza figli), in una classifica guidata dal Belgio, davanti alla Francia (50,2%) e alla Germania (49,7%). Se però si calcola la pressione del fisco in relazione a una coppia monoreddito con due figli, l'Italia sale al quarto posto



Il fronte delle imprese. Condivisa tra i settori la richiesta di uno strumento in grado di garantire competitività

# Sulla manifattura stretta da 30 miliardi

## IL GAP CON L'ESTERO

Gozzi: «Costretti a finanziarci sui mercati internazionali»

Bonomi: «Serve un sistema solidale che garantisca flusso di fondi all'economia reale»

**2,75%**

**Germania a buon mercato**  
Per operazioni di oltre cinque anni inferiori al milione di euro in Germania lo scorso dicembre si pagava un tasso inferiore al 3% mentre in Italia il tasso era quasi doppio, pari al 5,67%

**-2,6%**

**La stretta continua**  
A febbraio i prestiti alle imprese, al netto delle cartolarizzazioni si riducono del 2,6%. In valore assoluto si tratta di 30 miliardi in meno su base annua

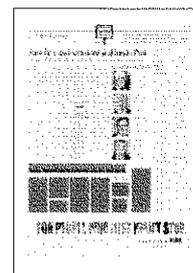
**Luca Orlando**  
MILANO

■ «Inventarsi qualcosa è necessario, qui siamo vicini al collasso del sistema dei pagamenti». Per Antonio Gozzi, presidente di Federacciai, il fatto che anche le imprese sane ormai siano oggetto di restrizioni creditizie è quasi scontato. E quando il credito arriva è comunque a caro prezzo. «In Duferco - spiega Gozzi - riusciamo a finanziarci sui mercati internazionali e siamo costretti a farlo perché la differenza rispetto all'Italia è di almeno tre punti». L'esperienza Duferco è la traduzione concreta delle statistiche, che nei prestiti oltre i cinque anni vedono tra Roma e Berlino esattamente quel gap, registrato da Bankitalia e Bundesbank: l'imprenditore italiano per una nuova operazione di taglio inferiore al milione di euro pagava a dicembre il 5,67%, quello tedesco il 2,75%. «Questo ammazza gli investimenti - commenta sconcolato Gozzi - come puoi competere in queste condizioni?» Ben venga dunque un nuovo strumento per garantire l'accesso dei fondi alle imprese, magari, come suggerisce il presidente di Federacciai, in grado di aggregare la domanda dei "piccoli" per poi andare a caccia di credito a buon mercato all'estero. «Se arrivasse uno strumento del genere per aiutare le imprese sane - aggiunge Vittorio Ori - noi saremmo in prima fila fin dal primo giorno utile». Ori, imprenditore bresciano nel settore delle fonderie, guida una rete di imprese capace di crescere lo scorso anno del 9% a 114 milioni di ricavi, con 39 nuove assunzioni ed export in corsa a doppia cifra. Dunque credito a pioggia? Neanche per sogno. «Abbiamo rating ottimi - aggiunge Ori - ma i fondi scarseggiano. E visto che i clienti, quando va bene, pagano

a 180 giorni, mi piacerebbe avere qualche strumento di aiuto: qui il sistema sta rischiando grosso». Ad aggravare lo scenario per la rete ci sono ben due bandi per la ricerca vinti e poi bloccati tra ricorsi e burocrazia. «Non abbiamo visto un quattrino - aggiunge - ma intanto i primi investimenti li abbiamo dovuti fare. In Italia abbiamo anche questi problemi ed ecco perché il credito diventa strumento di sopravvivenza». Le parole di Enrico Cucchiani, consigliere delegato di Intesa SanPaolo, che sabato, al convegno biennale della Piccola Industria di Torino ha evidenziato i rischi di credit crunch anche per le imprese sane, invitando il sistema a fare «meglio e di più», hanno fatto alzare le antenne a più di un imprenditore.

«Si parla spesso di sistema Paese - spiega il presidente di Anima Sandro Bonomi - e questa sarebbe l'occasione per dimostrarlo: finora i soldi della Bce sono andati in Bot e Btp ma ora serve un sistema solidale che intervenga in modo moderno garantendo l'afflusso di fondi all'economia reale. Con parametri e schemi tutti da definire, ma con la certezza che questo intervento di politica industriale sia indispensabile per far ripartire la meccanica e l'intera economia». Su base annua a febbraio la "stretta" vale per la manifattura 30 miliardi ma anche chi non è penalizzato in modo diretto ne paga comunque le conseguenze. «I nostri clienti in Italia fanno fatica a loro volta ad incassare - spiega il presidente di Federmacchine Giancarlo Losma -, hanno forti problemi di liquidità e non comprano macchinari. È un circolo vizioso da fermare, un nuovo strumento in grado di farlo sarebbe un'ottima cosa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Boccia: «Le risorse Ue per sgravi fiscali e attrarre investimenti nel Mezzogiorno»

**La proposta**  
Cento milioni di euro dati ai Confidi produrrebbero un effetto moltiplicatore di due miliardi e mezzo di risorse

## Intervista

Il vicepresidente di **Confindustria** edilizia e sanità i settori più colpiti dal caro-prestiti e dalla recessione

**Alessandra Chello**

Ha arringato il parterre. A colpi di affondi e strigliate. Venerdì scorso al convegno della Piccola industria di viale dell'Astronomia, il presidente Vincenzo Boccia ha dato la carica ai suoi. Dicendogli di non mollare. Ora propone una terapia d'urto per risvegliare il credito e rimettere in moto la crescita.

### Persino Draghi sconfessa le banche dai cordoni troppo stretti?

«È la verità. Il credito è diventato sempre più selettivo e meno inclusivo. Senza considerare il fatto che bisogna fare i conti anche con lo scarso flusso di liquidità e l'alto costo del denaro. Più si contrae il credito più le imprese non reagiscono e le sofferenze bancarie aumentano. Si crea un circolo vizioso dal quale è davvero difficile uscire».

### Il Sud è la roccaforte del credito negato un altro colpo di forbici sul divario con il Nord...

«Nel Mezzogiorno e in regioni a rischio come la Campania la situazione è drammatica. Sanità - anche per i

numerosi commissariamenti - ed edilizia sono i settori che hanno maggiormente risentito della crisi e del caro prestiti. La tensione finanziaria è altissima, le difficoltà per accedere ai prestiti sono cresciute di anno in anno. Tutto quello che accade nel resto del Paese nel Sud è molto più pesante: ma la questione nazionale resta comunque la questione industriale che riguarda il Nord quanto il Meridione».

### Su quale leva bisognerebbe agire per rianimare i prestiti?

«Penso che non si possa solo più guardare al credito senza guardare alla crescita. Non c'è dubbio che il credit crunch sia legato a doppio filo ad alcune norme di Basilea, ma ripeto sono le conseguenze di una mancata crescita. Non c'è dubbio che il Mezzogiorno abbia bisogno di una terapia d'urto. Nell'immediato. Ecco perché la nostra proposta punta a chiedere una moratoria dell'uso dei fondi strutturali per il credito e la crescita. Non pensiamo sempre e solo al lungo termine. Usare le risorse Ue per creare benefici fiscali per gli investitori così da attrarre capitali anche al Sud. Sì insomma, giochiamoci la carta del benefit per rimettere in moto la crescita. Senza dimenticare i pagamenti della pubblica amministrazione alle imprese che ormai sono al collasso. Una questione prima di merito e poi un tassello fondamentale per poter superare quell'ansia che blocca e tiene in ostaggio l'economia. Insomma, ci si dimentica di essere tra i big del manifatturiero sulla piazza internazionale. Su questo va ricostruito il mercato. Sulla nostra competitività».

### Come?

«Un esempio: abbiamo fatto qualche calcolo, 100 milioni di euro dati ai

Confidi produrrebbero un moltiplicatore di due miliardi e mezzo di finanziamenti».

### Cosa chiedono gli imprenditori al prossimo governo?

«Noi l'abbiamo promesso alla platea di Torino e lo faremo: ripeteremo senza sosta le emergenze da affrontare. E continueremo a farlo finché non avremo risposte concrete. Dunque chiediamo cosa intende fare l'esecutivo per ridurre il global tax rate delle imprese italiane; come affrontare i costi dell'energia; il debito, lo spread. E ancora quali grandi infrastrutture dare al Paese, come procedere per le piccole opere e infine quando ridurre il cuneo fiscale e agevolare il recupero della produttività».

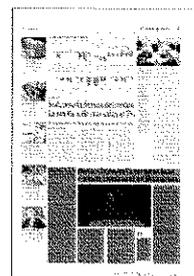
### A Torino lei ha strigliato i politici indifferenti alla situazione di emergenza...

«Sì perché non si può davvero più perdere tempo sulla pelle dell'Italia: o si fanno le grandi riforme per essere quel grande Paese industriale che siamo, oppure se non interveniamo subito, stavolta corriamo il rischio di distruggere tutto».

### Ma ha anche detto che una fabbrica che chiude è come un lutto in famiglia: ora cosa suggerisce agli imprenditori che hanno l'acqua alla gola?

«Non c'è dubbio che quando lo spread è alto conferma la penalizzazione del sistema industriale. Perciò ora più che mai abbiamo bisogno di manovre anticicliche in grado di rinnovare la fiducia che ormai il Paese sta perdendo nel futuro. Agli imprenditori dico: dobbiamo resistere. E reagire. Alzando la voce per far capire ai partiti che questa volta si rischia davvero grosso. Ecco perché abbiamo chiesto ai sindacati di unirsi a noi con una convergenza che sia in grado davvero di far cambiare rotta al Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La stretta ai prestiti in Italia. L'aumento delle sofferenze bancarie erode il capitale e frena i finanziamenti

# Quel circolo vizioso che penalizza le imprese

LA STRETTA

## Quel circolo vizioso che penalizza le aziende

### IL QUADRO NORMATIVO

Le regole di Basilea incentivano gli istituti a comprare titoli di Stato piuttosto che a prestare soldi all'economia reale di **Morya Longo** e **Fabio Pavesi**

Oltre al danno, la beffa. Gli italiani in questi anni di crisi sono stati molto generosi con le loro banche: dal dicembre 2011 a oggi - secondo i dati Abi - non solo non sono fuggiti, ma hanno anzi depositato sui conti correnti 73 miliardi di euro in più. Peccato che le stesse banche li abbiano "ringraziati" con 41 miliardi di euro di crediti in meno. E anche i soldi presi in prestito dalla Bce, 255 miliardi, sono andati ovunque tranne da chi ne aveva veramente bisogno: famiglie, imprese e Pmi.

**A** guardare questi dati, insomma, si può affermare che le banche italiane se la siano presa con gli unici che non le hanno mai abbandonate in questi anni: gli italiani. Se questo accade, però, non è per cattiva volontà o cecità. Ma per un mix di fattori - economici, psicologici e regolamentari - che le ha ingessate. Ha legato loro le mani. E quelle dell'Italia intera.

La motivazione principale per cui gli istituti di credito in Italia (ma non solo) erogano poco a imprese e famiglie non va cercata nella mancanza di soldi (in realtà la liquidità grazie alla Bce è abbondante), ma nella scarsità del capitale. Più l'economia rallenta, infatti, più imprese e famiglie faticano a rimborsare i mutui: i crediti in sofferenza sono infatti aumentati in Italia del 38% in due anni, arrivando a 126 miliardi di euro. Questo causa gravi perdite alle banche e va ad erodere il loro capitale: per ora gli istituti reggono, ma in prospettiva - se la recessione dovesse perdurare - le banche potrebbero soffrire ulteriormente. Questo timore le blocca: per "prudenza", e in attesa di

smaltire le sofferenze pregresse, preferiscono dunque non erogare credito a imprese e famiglie. Ma così si aggrava la recessione.

Anche perché le regole di Basilea le incentivano a comprare titoli di Stato piuttosto che a prestare soldi all'economia reale: per ogni euro di finanziamento erogato a famiglie e imprese, le banche devono infatti "mettere da parte" una percentuale di capitale. Erogare credito, insomma, "consuma" una risorsa scarsa come il capitale. E se il credito va a male, diventando in sofferenza, il "consumo" diventa maggiore. Per contro, invece, le stesse regole di Basilea prevedono che le banche possano comprare tutti i titoli di Stato europei che vogliono, senza "consumare" un euro di capitale. Solo con Basilea 3, che però entrerà in vigore nei prossimi anni, le perdite di mercato sui titoli di Stato avranno un impatto sul capitale (come accaduto negli stress test), ma per ora non è così.

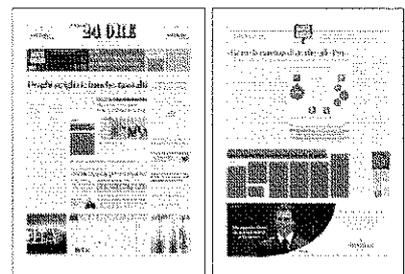
Morale: avendo abbondante liquidità (grazie alla Bce) ma consumando capitale per le sofferenze, le banche sono più incentivate a comprare titoli di Stato che a erogare credito. È così che i soldi della Bce sono andati quasi tutti nei titoli di Stato. Gli istituti italiani, tra dicembre 2011 e febbraio 2012, hanno preso in prestito da Francoforte 255 miliardi di euro e da allora hanno comprato 131 miliardi di euro di BTp. Nell'intera Europa la Bce ha erogato mille miliardi, ma 291 miliardi sono serviti alle banche per comprare titoli di Stato, 245 miliardi sono già stati restituiti e 462 miliardi sono tutt'ora depositati nei conti della Bce. Morale: dell'immensa liquidità, facendo un calcolo a spanne da prendere con le pinze, ben poca è confluita a famiglie e imprese.

Il problema è che il gatto si morde la coda. Se si aumenta a dismisura la quota di titoli di Stato

in portafoglio, infatti, si finisce per limitare ulteriormente la capacità di erogare credito. E quell'incetta di oltre 131 miliardi di titoli della Repubblica italiana ha sbilanciato gli attivi delle banche. Soprattutto per quelle piccole e medie, che hanno visto aumentare la quota di BTp in portafoglio del 30% in alcuni casi, fino al 100% in altri. Questo ha dato alle banche uno "zuccherino" immediato: ha permesso loro di registrare utili da negoziazione (perché si sono indebitate in Bce a tassi bassi e hanno comprato titoli con tassi alti), ma ha frenato ulteriormente il credito.

Il problema non è però solo la quantità di credito erogato, ma anche il tasso d'interesse. Se i correntisti italiani hanno dato fiducia al sistema bancario, e questo ha contribuito a tenere basso il costo della raccolta alla clientela (fermo al 2%), le banche non hanno ripagato gli italiani con la stessa magnanimità: il tasso medio dei finanziamenti alle imprese, come rileva Bankitalia, è pari al 3,5%. Ma è solo la media del pollo di Trilussa: un prestito fino a un milione di euro a 5 anni ha un tasso del 6%, il credito al consumo è addirittura sopra il 9%. Insomma: le banche chiedono un margine di profitto alle imprese che vale anche 4 punti percentuali sui loro impieghi. Come se la crisi non ci sia mai stata. Un modo elegante per allontanare quella poca domanda di credito che ha provato a bussare agli sportelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SALVIAMO (ALMENO) IL SALVABILE

# Come battere l'inerzia del credito

**IL FUNZIONAMENTO**  
Per evitare che il nuovo strumento sia inondato di richieste eccessive andrebbero introdotti appositi filtri  
di **Pellegrino Capaldo**

È proprio così. Salviamo (almeno) il salvabile: con queste parole, nell'editoriale di domenica scorsa, il direttore di questo giornale sintetizzava l'esigenza di fare qualcosa per salvare le tante aziende ancora vitali ma afflitte da crisi finanziaria che, se non arginate in tempo, le porta inesorabilmente al dissesto. La crisi finanziaria è la forma più leggera di crisi, perché l'impresa che ne è colpita ha ancora un suo mercato, ha ancora una sostanziale vitalità, che la pone in grado di remunerare alle correnti condizioni di mercato i mezzi finanziari di cui ha bisogno ma che, purtroppo, non riesce a reperire. Questa crisi, se trattata in tempo, è agevolmente curabile e la cura consiste proprio nel farle affluire risorse finanziarie in linea con le caratteristiche del suo fabbisogno.

La crisi finanziaria trova origine il più delle volte in veri e propri errori imprenditoriali (ad esempio: eccesso di ottimismo nel formulare le previsioni e nell'assunzione di debiti). Ma può anche dipendere da improvvisi mutamenti del "contesto esterno", che portano a forti restrizioni creditizie e all'inaridimento delle consuete forme di finanziamento. Ciò è proprio quanto sta accadendo in Italia da qualche anno. Colte da questo improvviso cambiamento di contesto, proprio nel bel mezzo di impegnativi programmi di crescita, molte aziende non riescono a reperire mezzi finanziari adeguati - per quantità e per qualità - alle proprie esigenze, pur avendo ottime prospettive, un buon conto economico e, ripeto, capacità di remunerare le risorse di cui necessitano.

Parlo non a caso di mezzi finanziari adeguati per «quantità e qualità». Sulla quantità c'è poco da dire: se ho bisogno di un prestito di 1.000 non mi puoi prestare solo 500 perché così non risolvo il mio problema.

Qualche cosa in più, invece, occorre dire sulla qualità: se i 1.000 di cui ho bisogno posso ragionevolmente rimborsarli solo tra 5 anni (pur pagando nel frattempo regolarmente gli interessi) non mi puoi offrire un prestito a 6-12 mesi con la promessa verbale di rinnovarlo, nel tempo, finché occorre. In questo modo io perdo la serenità, lavoro in condizioni precarie, non mi concentro sulla gestione, mi vengo a trovare alla mercé della banca e della sua "politica del credito": rischio, insomma, di non fare più l'imprenditore ma di perdere il mio tempo a questuare credito. Questo è un punto critico su cui dobbiamo riflettere.

Occorre in particolare ripristinare, nel finanziamento d'impresa, la correlazione tra durata dei prestiti e probabile generazione di cassa della gestione. Il credito non è una merce generica ma è un *quid* che va opportunamente modellato sulle caratteristiche, sui programmi e sulle aspettative delle imprese. Dobbiamo riscoprire il ruolo della finanza come infrastruttura dello sviluppo; dobbiamo riportare la finanza al servizio dell'impresa. E per far questo non occorre conoscere i tanti sofisticati tecnicismi della finanza moderna, il più delle volte fini a se stessi. Occorre solo buon senso, tanto buon senso, unito naturalmente alla conoscenza dell'impresa e dei suoi meccanismi. Quello che sta accadendo nel campo del finanziamento d'impresa non è l'inevitabile conseguenza delle difficoltà che da tempo attanagliano tutta la nostra economia. Quello che sta accadendo poteva e doveva essere evitato. Ma non è il momento di fare processi e di attribuire responsabilità (professionali) che pure ci sono e sono gravi. È il momento di fare qualcosa, se ne siamo capaci; è il momento di scuoterci dal nostro

torpore.

Ecco perché la proposta di Roberto Napolitano merita grande attenzione e, soprattutto, merita di avere un seguito. Effettivamente occorre un organismo ad hoc, con struttura molto leggera, di tipo privatistico, votata al sostegno di imprese in crisi finanziaria ma ancora vitali e perciò stesso salvabili senza onore per nessuno e tanto meno per lo Stato.

Un tale organismo dovrebbe nascere a iniziativa del sistema bancario con la collaborazione di ogni altro soggetto disponibile e adeguatamente dotato sul piano finanziario o tecnico.

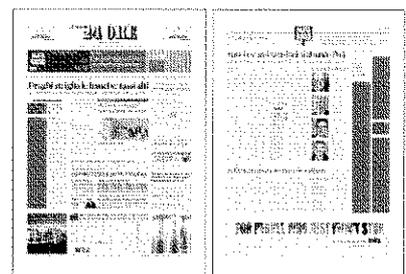
Lo Stato non dovrebbe partecipare al capitale, ma dovrebbe adoperarsi e impegnarsi per far sì che questo organismo possa ottenere credito a lunga scadenza, anche da istituzioni internazionali, per un importo pari a due/tre volte il capitale proprio. Lo Stato e, per quanto di competenza, la Banca d'Italia dovrebbero, inoltre, assecondare l'iniziativa, facendo sentire la propria vicinanza ai promotori e semplificando il più possibile le procedure e i conseguenti adempimenti.

Per evitare che il nuovo organismo sia inondato di richieste, vanno introdotti appositi filtri. Ad esempio, si potrebbe prevedere che ad esso possano rivolgersi solo le imprese che abbiano chiuso il bilancio dell'ultimo esercizio con un reddito o anche con una perdita, purché essa non superi, poniamo, il 2-3% del fatturato: in questi limiti, infatti, l'eventuale perdita è del tutto compatibile con una crisi di natura finanziaria.

Questo organismo, poi, dovrebbe avvalersi prevalentemente di persone che abbiano maturato esperienze significative in campo industriale, siano capaci di costruire un programma di risanamento aziendale e di coglierne i punti nevralgici. L'attuale cultura bancaria (lo dico sperando che nessuno si senta offeso) non mi sembra adatta alle necessità. Se in qualche banca vi sono ancora "vecchi settoristi", possono essere utilmente impegnati nel progetto; altrimenti è bene lasciare il campo a veri esperti di economia aziendale e industriale, dotati di grande esperienza e senso pratico.

Non è questa la sede per entrare nei dettagli dell'iniziativa. È inutile, comunque, nascondersi che essi sono tanti e tutti molto importanti. Ma si tratta pur sempre di questioni non insormontabili, senza trascurare, poi, che attraverso il delineato organismo si possono mietere esperienze utili per rivisitare le attuali norme sul trattamento della crisi aziendale le quali, pur avendo subito negli ultimi anni significative innovazioni, non sono ancora del tutto soddisfacenti. Qui si vuol solo sottolineare che, se si è d'accordo sulla necessità di fare qualcosa, occorre immediatamente individuare un gruppo di persone a cui affidare il progetto e chiedere loro di mettersi subito a lavoro, ancor prima che sia allestito lo strumento giuridico. Non abbiamo molto tempo per evitare il peggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Ecco come si può finanziare la crescita

SALVIAMO (ALMENO) IL SALVABILE

## Così si può finanziare la crescita

**LE POSSIBILI SOLUZIONI**  
Due strumenti:  
cartolarizzazione dei  
prestiti e obbligazioni  
emesse direttamente  
alle imprese

di **Luigi Guiso**  
e **Guido Tabellini**

Come ha ricordato Roberto Napolitano nel suo editoriale di domenica, la stretta del credito sull'economia italiana sta diventando sempre più soffocante, ed è urgente fare tutto il possibile per allentarla. In un contesto in cui la domanda interna è assente l'industria italiana sopravvive solo se riesce a esportare. Ma per raggiungere i mercati più lontani ed essere competitivi, occorrono nuovi investimenti. Chi li può finanziare?

Prometeia stima che da qui al 2015 le imprese manifatturiere italiane dovranno fare nuovi investimenti per almeno 150 miliardi - di più per rinnovarsi e raggiungere i tassi di investimento delle imprese tedesche -. È quanto mai improbabile che il sistema bancario italiano sia in grado di fornire questa liquidità. I vincoli di capitale sulle banche e lo stato dei loro bilanci non lo consentono. Sempre secondo Prometeia, i flussi di nuovo credito bancario alle imprese in questo stesso periodo difficilmente supereranno i 60 miliardi. Cioè tra la domanda e l'offerta di credito vi sarà un gap di almeno 90 miliardi nei prossimi tre anni. Per colmare il gap e consentire ai piani di investimento di realizzarsi, occorre trovare finanziamenti alternativi al credito bancario. Ciò non è impossibile, perché le banche centrali

stanno inondando i mercati di liquidità e questa è alla ricerca di rendimenti elevati. Il problema è come far arrivare i fondi a piccole e medie imprese (Pmi), che tradizionalmente si finanziano solo con il credito bancario.

Vi sono due strumenti che potrebbero essere potenziati (per una discussione più dettagliata, si veda il sito [www.ideeperlacrescita.it](http://www.ideeperlacrescita.it)).

Il primo è la cartolarizzazione dei prestiti: la banca sfrutta le sue tradizionali conoscenze sul territorio per originare i prestiti, e vende a investitori istituzionali pacchetti di prestiti con caratteristiche predefinite di rischio. Poiché la banca cede una parte del rischio di credito, il suo vincolo di capitale diventa meno stringente consentendole di erogare più credito. Le cartolarizzazioni di prestiti alle Pmi sono utilizzate in Italia, ma principalmente per ottenere finanziamenti dalla Bce (e quindi senza allentare il vincolo di capitale sulla banca), e le dimensioni del mercato sono modeste (18 miliardi di euro nel 2012).

Il secondo strumento sono le obbligazioni emesse direttamente dalle imprese. Il recente decreto sviluppo, con la previsione di una normativa ad hoc per i cosiddetti "mini bonds" ha fatto un passo avanti nello spingere le imprese italiane verso il mercato dei capitali. Ma per raggiungere anche le Pmi, occorre ridurre i costi fissi dell'emissione e consentire a chi investe di diversificare facilmente il rischio di credito. Ciò può essere fatto seguendo il principio delle cartolarizzazioni, cioè aggregando le obbligazioni in

appositi veicoli di credito, che a loro volta si finanziano direttamente sul mercato.

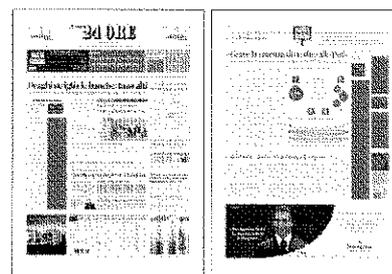
Non è un caso che questo tipo di strumento finanziario (pacchetti di crediti verso le Pmi) sia poco diffuso. È obiettivamente difficile valutare la qualità di prestiti e obbligazioni di Pmi secondo criteri affidabili e accessibili a una parte terza. Spesso le informazioni usate dalla banca che origina il prestito (o che assiste nell'emissione di obbligazioni) non sono facilmente verificabili o anche solo comunicabili a terzi in modo standardizzato. Questo rende difficile attribuire un rating al pacchetto di prestiti o di obbligazioni limitandone la sottoscrizione.

Le difficoltà intrinseche della valutazione, tuttavia, sono molto ampliate dalla mancanza di un mercato consolidato. Creare un mercato che non esiste ancora o che opera su dimensioni ridotte (ed è quindi illiquido) richiede di coordinare le azioni di operatori anche molto diversi tra loro: le banche che originano i prestiti o assistono nell'emissione di obbligazioni, le agenzie di rating, gli investitori istituzionali, i regolatori, le associazioni industriali, i fornitori di infrastrutture per gli scambi, i consulenti finanziari. Per sviluppare rapidamente questo mercato, può essere necessario l'intervento di un

operatore pubblico o di grandi dimensioni che, almeno in una fase iniziale, acquisti i prestiti dalle banche (o offra garanzie aggiuntive), operi come emittente sul mercato, interloquisca con le agenzie di rating e con le autorità di regolamentazione. La Cassa Depositi e Prestiti, che già è coinvolta in diverse iniziative per facilitare il finanziamento delle Pmi, è un candidato naturale a svolgere questo ruolo; ma lo potrebbe fare anche una grande banca o un gruppo di banche unite in sindacato.

I dettagli per realizzare un'iniziativa di questo genere sono inevitabilmente complessi, e vanno ben oltre gli aspetti legislativi. Tuttavia già il governo in carica potrebbe farsene promotore, seguendo l'esempio del governo inglese, e istituire una commissione tecnica che riferisca in tempi brevi. In Inghilterra la Commissione Breeden ha recentemente fornito raccomandazioni operative per facilitare lo sviluppo di strumenti finanziari alternativi al credito bancario. Anche in Italia occorre agire per tempo. Ora più che mai l'economia non può permettersi di aspettare i tempi eterni della politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Atti e documenti. Il calendario degli adempimenti

# Pec dal 30 giugno per le ditte individuali

## LE CONSEGUENZE

Le aziende dovranno dedicare molta attenzione alle procedure interne e alla gestione delle caselle e-mail dei dipendenti

**Alessandro Mastromatteo**  
**Benedetto Santacroce**

■ L'adozione delle regole di gestione ed accesso all'Indice nazionale degli indirizzi di Pec è un passaggio obbligato verso la completa digitalizzazione degli scambi di dati e informazioni tra professionisti, imprese e pubbliche amministrazioni. Il decreto del ministero dello Sviluppo economico del 19 marzo 2013 pubblicato lo scorso 9 aprile è infatti uno snodo fondamentale verso l'uso massivo della Pec quale strumento principe per le comunicazioni e le notifiche di **atti e documenti informatici**. Il prossimo passaggio è quello del 30 giugno, quando - come stabilito dall'articolo 5 del Dl 179/12 - anche le **imprese individuali** dovranno dotarsi di una casella di Pec obbligatoria pena l'irrogazione di sanzioni pecuniarie. Saranno dunque allineate a professionisti e società.

Per le imprese individuali alla prima iscrizione, la mancata indicazione dell'indirizzo di Pec determina la sospensione della domanda di iscrizione sino alla sua integrazione decorso 45 giorni dalla presentazione della richiesta, questa si considera come non presentata.

Inoltre, dal 1° luglio prossimo l'articolo 5-bis, comma 1, del Cad (Codice dell'amministrazione digitale) impone la presentazione di istanze, dichiarazioni, dati e lo scambio di informazioni e documenti, anche a fini statistici, tra imprese e pubbliche amministrazioni esclusivamente tramite Pec in tutti i casi in cui non è già prevista una diversa modalità di

comunicazione telematica.

L'obbligo generalizzato di dotarsi di una casella di posta certificata impone e richiede, come logica e inevitabile conseguenza, una nuova e più accurata modalità di gestione ed utilizzo delle e-mail aziendali. Si dovrà infatti porre una particolare attenzione nelle diverse fasi di monitoraggio, catalogazione e conservazione in modalità sistematica ed organizzata dei messaggi aziendali sia in entrata sia in uscita. Un messaggio di posta elettronica certificata ha infatti un valore legale pari a quello di una raccomandata con ricevuta di ritorno, garantendo così la non ripudiabilità del messaggio trasmesso e consegnato.

Lo stesso contenuto documentale può essere certificato e firmato elettronicamente assicurando così autenticità dell'origine ed integrità dei dati. In fase di ricezione o di trasmissione di un messaggio di Pec si attiva infatti una serie di conseguenze a valore legale che richiedono un'attenzione superiore a quella attualmente dedicata in ambito aziendale allo strumento telematico.

Ad oggi, la posta elettronica non trova invece una regolamentazione vera e propria in ambito aziendale: mentre ogni singolo utente gestisce autonomamente i messaggi ricevuti o trasmessi, l'azienda si limita il più delle volte a predisporre adeguati sistemi di backup da cui andare a recuperare i messaggi. Nessuna selezione e catalogazione della posta elettronica viene effettuata a monte, tanto che nel processo di gestione sono ricompresi anche messaggi a carattere esclusivamente privato e non aziendale oppure promozioni pubblicitarie piuttosto che newsletters.

Analogamente, non sono di solito previste politiche interne di gestione dei documenti

allegati ai messaggi email. Non esiste infatti alcun sistema di tracciamento o protocollazione delle comunicazioni sia in entrata che in uscita tanto che, ad esempio, non risultano tracciabili le varie versioni di uno stesso allegato.

Occorre quindi introdurre una policy aziendale di gestione e successiva conservazione delle e-mail soprattutto quando i messaggi provengono da caselle di posta elettronica certificata che certificano anche il momento di accettazione e consegna del documento. La necessità di una gestione più rigorosa della posta elettronica è confermata anche dal valore probatorio che la giurisprudenza di merito ha riconosciuto ai messaggi e-mail, ritenuti documenti idonei a fondare il rilascio di decreti ingiuntivi da parte dell'Autorità giudiziaria. Di questo si tratterà in dettaglio domani in uno dei laboratori di «Omat Milano 2013: la rivoluzione digitale si fa strada».

© RIPRODUZIONI RISERVATE

## Il quadro

### 01 | L'INDICE

L'indice nazionale degli indirizzi Pec di imprese e professionisti (Ini-Pec) è un elenco pubblico contenente gli indirizzi di posta elettronica certificata di interesse al fine di presentare istanze, dichiarazioni e dati nonché per lo scambio di informazioni e documenti

### 02 | IL DECRETO

Le modalità di realizzazione, gestione operativa e accesso all'Ini-Pec sono contenute nel decreto del ministero dello Sviluppo economico del 19 marzo 2013, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 9 aprile

### 03 | LE SEZIONI

L'Ini-Pec è realizzato e gestito in modalità informatica dal ministero ed è strutturato in due parti: Sezione imprese e Sezione professionisti.

### 04 | LA TEMPISTICA

Il trasferimento telematico delle informazioni (provincia, codice fiscale, Ordine o Collegio professionale, nome, ragione sociale o denominazione, indirizzo di Pec) avviene entro il 9 giugno (cioè entro 60 giorni dalla pubblicazione del decreto). L'aggiornamento sarà mensile e, dal 9 ottobre, giornaliero

### 05 | ACCESSO E DATI

L'accesso all'Ini-Pec è consentito a pubbliche amministrazioni, professionisti, imprese, gestori o esercenti di pubblici servizi e cittadini per conoscere, tramite sito web (portale telematico) consultabile senza autenticazione. I dati con cui è realizzato l'Ini-Pec sono in formato aperto secondo l'articolo 68, comma 3, lettere a) e b) del Cad: è quindi un formato di dati reso pubblico. I dati di tipo aperto sono disponibili per l'uso di chiunque, accessibili con le tecnologie d'informazione e della comunicazione e resi disponibili gratis

